



Heroic Figures and Fertile Soils for the Social Sustainability of Agricultural Supply Chains. The Cases of Spartacus and Humus in the Italian Panorama

Donatiello, D. ^a; Mostaccio, F. ^b

(a) Univ. di Torino, Dip.to di Culture, Politica e Società, Torino, mail davide.donatiello@unito.it
ORCID: 0000-0001-7939-5575

(b) Univ. di Messina, Dip.to di Scienze Pedagogiche, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi culturali,
Messina, mail mostacciof@unime.it, ORCID: 0000-0002-0647-0770

To cite this article: Donatiello, D. , Mostaccio, F. (2021). Figure eroiche e terreni fertili per la sostenibilità sociale delle filiere agricole. I casi di Spartacus e di Humus nel panorama italiano, *Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*. Volume 9 – Issue 1/2021. Pages 45-57. DOI: 10.6093/2723-9608/7618

To link to this article: <https://doi.org/10.6093/2723-9608/7618>



Manuscript accepted: 13/5/2021
Manuscript revised: 12/6/2021
Published: 26/06/2021

ABSTRACT

The pandemic crisis has highlighted the weakness of the Italian agricultural sector and the fact that policies adopted so far have shown inadequate. According to these considerations, the paper is focused on social sustainability in agri-food supply chains, introducing some critical issues - such as the ineffectiveness of public action to support the immigrant workforce - and an in-depth analysis of two case-studies developed in two different local contexts. The first is the experimental project Spartacus, carried on in the Piana di Gioia Tauro (Reggio Calabria), which aims to create a Service Center for farms and immigrants increasing the coordination between supply and demand in labour market, supporting immigrants to get a decent home and encouraging the socio-cultural integration of labourers. The second case is the Humus Job platform, in Val Grana (Cuneo), which was born to encourage the arrangement of networks among local farms, fostering network agreement based on job sharing circuits. Both initiatives promote the social sustainability of work in agriculture and can represent a viable way to innovate national public policy regarding the regulation of labour relations within agricultural supply chains.

KEYWORDS

Social sustainability of agricultural supply chains; Agricultural supply chains; Immigrant workforce; gangmaster system; Exploitation of immigrant labour force; Agri-food workers



Figure eroiche e terreni fertili per la sostenibilità sociale delle filiere agricole. I casi di *Spartacus* e di *Humus* nel panorama italiano²

1. Introduzione

Al di là delle contingenze strettamente sanitarie, una delle prime conseguenze del confinamento legato all'emergenza epidemiologica da Covid-19, nei primi mesi del 2020, è stata l'immediata preoccupazione - da parte della popolazione - per la tenuta del settore agroalimentare, nel quadro di un allarme più generale sulla disponibilità del cibo come *bene essenziale*³. I timori di un'imprevista scarsità di derrate alimentari e di beni di prima necessità hanno insistito su una questione che, in regime di *lockdown* e di blocco delle frontiere, appariva particolarmente problematica: come assicurare la presenza di manodopera stagionale straniera alle campagne. In un momento di crisi e incertezza, il contributo al settore primario da parte dei lavoratori immigrati non è soltanto risultato visibile a un pubblico più ampio ma è anche diventato una questione politica urgente, nonostante da tempo il reclutamento e l'impiego di manodopera straniera in agricoltura necessitassero di interventi adeguati alla dimensione e al carattere strutturale ormai acquisito da questi fenomeni.

L'emergenza sanitaria e lo spettro della carenza di lavoratori agricoli hanno riproposto, quindi, al centro del dibattito pubblico e politico, la gestione della mobilità in entrata di stagionali stranieri e le condizioni della loro permanenza sul territorio e, più in generale, una seria riflessione sulla sostenibilità sociale delle filiere agroalimentari nel contesto italiano. La crisi legata al Covid-19 non ha fatto altro che rivelare aspetti di profonda fragilità del sistema, a cui le azioni di intervento finora promosse non sono riuscite a dare risposte soddisfacenti. In primis per quanto riguarda le modalità di reclutamento e le condizioni contrattuali, con un meccanismo di programmazione dei flussi tuttora inadeguato e la diffusione di pratiche di intermediazione informali, opache e, nella gran parte dei casi, illecite.

La questione della sostenibilità sociale delle filiere impone, però, una riflessione che si spinga oltre i processi e gli strumenti con cui si consuma l'incontro tra domanda e offerta di lavoro agricolo: con maggior convinzione, a livello nazionale, si è levata una certa attenzione anche sulla qualità delle soluzioni alloggiative a disposizione dei braccianti stranieri e sul loro accesso ai servizi del territorio. Aspetti che sono direttamente interconnessi con lo status giuridico dei lavoratori immigrati, dal momento che i profili restano differenziati tra non stagionali, stagionali di lungo periodo, stagionali di breve periodo, occasionali.

A partire da queste considerazioni, l'articolo introduce il tema della sostenibilità sociale delle filiere agricole e ne discute i nodi critici, proponendo un approfondimento di due recenti iniziative, che sono state sviluppate in aree differenti del paese. In Valle Grana, nella provincia di Cuneo, è stata attivata la piattaforma online *Humus Job* con l'obiettivo di favorire l'incontro tra aziende e lavoratori. Una proposta che si inserisce in un disegno progettuale più ampio in cui ha un ruolo centrale la costituzione di contratti di rete tra aziende agricole locali, soluzione che vorrebbe favorire la condivisione della forza lavoro costituita da braccianti stranieri nel rispetto di un protocollo di trasparenza relativo alle condizioni contrattuali e d'impiego. Attraverso gli accordi e il monitoraggio di rete, i lavoratori possono accedere a contratti regolari di un anno prestando la propria opera presso

¹ Davide Donatiello, Università di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Torino. ORCID: 0000-0001-7939-5575. davide.donatiello@unito.it - Fabio Mostaccio (Università di Messina, Dipartimento di Scienze Pedagogiche, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi culturali, Messina). ORCID: 0000-0002-0647-0770. mostacciof@unime.it.

² Received: 13/05/2021. Revised: 12/06/2021. Accepted: 26/06/2021. L'articolo è il risultato di un lavoro comune e come tale gli autori intendono considerarlo. Tuttavia, solo ai fini accademici, i parr. 1 e 3 sono attribuibili a Fabio Mostaccio, i parr. 4 e 5 a Davide Donatiello; il par. 2 è da assegnare a entrambi.

³ Cfr. www.coldiretti.it/economia/in-4-case-su-10-scorte-di-cibo-per-paura-pandemia.

diverse aziende tra quelle coinvolte. Nella Piana di Gioia Tauro, in Calabria, è stato realizzato il progetto pilota *Spartacus* che ha come obiettivo la costruzione di una rete nazionale di imprese disponibili ad assumere i lavoratori di origine africana che vivono nelle locali baraccopoli. Le imprese coinvolte, una volta sottoscritto l'accordo, sono tenute a garantire ai lavoratori immigrati la stipula di un contratto della durata di almeno due anni.

Nei due casi analizzati, le aziende impegnandosi a promuovere un lavoro agricolo sostenibile, regolare ed etico, contribuiscono a evidenziare tutte le criticità connesse non solo al ruolo dello Stato, ma anche a quello del mercato e della società civile. Entrambe le iniziative sono state selezionate in quanto ritenute casi esemplificativi⁴ di risposte autonome maturate in contesti locali, senza essere guidate o promosse dalle istituzioni pubbliche, per fare fronte ad alcune fragilità di sistema del comparto agricolo: nonostante le sfide poste dall'emergenza da Covid-19, propongono interventi di più ampio respiro e con un'ambizione trasformativa, finalizzati a sostenere un modello di agricoltura in cui agli aspetti etici e di sostenibilità sociale venga riconosciuto una rilevanza almeno pari alle esigenze di competitività economica.

2. L'insostenibilità sociale della filiera agricola

Uno degli ambiti in cui emerge con maggiore evidenza l'insostenibilità economica e sociale della filiera agricola è certamente quello del mercato del lavoro immigrato. Dagli anni Ottanta in avanti, la presenza della manodopera straniera nelle campagne italiane è gradualmente diventata sempre più rilevante, anche sul piano delle molteplici articolazioni occupazionali, assumendo così un carattere strutturale, come strutturali appaiono le modalità con cui avviene l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, le diffuse irregolarità contrattuali, oltre che la "segregazione socio-spaziale", alla quale questi lavoratori – spesso obbligati a vivere in baraccopoli o accampamenti di fortuna – sono costretti: «il lavoro non viene organizzato e governato in una prospettiva futura, ma solo in modo da potere rispondere alle esigenze immediate delle attività produttive. Di conseguenza, la messa al lavoro da parte del sistema produttivo è indifferente alle esigenze di riproduzione sociale di chi viene occupato, come è reso evidente dal fatto che, ad esempio, gli attori economici non si dispongono ad affrontarne le esigenze abitative nonostante le indicazioni legislative» (Avallone, 2011, p.112).

A partire dagli anni Novanta, quando gli occupati in agricoltura erano circa 1,4 milioni, si registra una costante curva discendente che evidenzia come essi negli ultimi anni non superino le 900.000 unità (Corrado *et al.*, 2018). Contemporaneamente, però, si è assistito a una significativa crescita della componente immigrata, perlopiù irregolare. Così, nel 2015 su un totale di 843.000 occupati 405.000 erano immigrati (il 48%): circa 430.000 (il 50%) risultavano irregolari e ben 344.000 (l'80%) erano stranieri. Tra questi, circa 100.000 sono stati considerati soggetti ad alto rischio di sfruttamento (Corrado *et al.*, 2018). Nel quadro di una drastica riduzione degli addetti in agricoltura l'incidenza dei lavoratori immigrati è quindi cresciuta, rivelando come da tempo sia all'opera un processo di sostituzione della manodopera italiana che si era già accentuato in seguito alla crisi economico-finanziaria del 2008. Una fase precedente all'emergenza da Covid-19, in cui l'agricoltura – date le basse barriere all'ingresso e la domanda di lavoro che si è mantenuta elevata in un settore caratterizzato da minori tutele, elevata flessibilità e turnover – aveva riassorbito numerosi lavoratori stranieri fuoriusciti da altri ambiti lavorativi (CREA, 2020): dal 2008 al 2015 la percentuale di occupati non italiani è infatti più che raddoppiata (Pisacane, 2017).

⁴ L'analisi dei due casi presentati e discussi si basa su un approfondimento di indagine a carattere esplorativo che si inserisce nel quadro di una serie di attività di ricognizione teorica e di ricerca empirica svolte dagli autori da anni sui temi in oggetto. In particolare, la ricostruzione dei casi e la loro eloquenza (Cardano, 2020) sono basate su materiali empirici raccolti attraverso tecniche qualitative tra cui: analisi di fonti documentali; conduzione di interviste discorsive ai promotori dei progetti e ad alcuni testimoni privilegiati; esperienze di osservazione partecipante in occasione di presentazioni ufficiali e iniziative pubbliche relative ai progetti.

Complessivamente, l'economia sommersa in agricoltura nel 2017 incideva sul valore aggiunto per quasi il 17%. Sul piano dell'occupazione, nello stesso comparto, il tasso di irregolarità tra il 2008 e il 2019 è passato dal 20,9% al 23,8%, segnando un +2,9%, a fronte di un tasso totale medio che, nello stesso periodo considerato, è passato dal 12,2% al 13,1% (Cornice *et al.*, 2020).

Una condizione, questa, che favorisce la vulnerabilità sociale, lavorativa e abitativa dei migranti, che spesso finiscono per essere impossibilitati a esercitare anche i loro diritti più elementari, accrescendo le diseguaglianze anche in termini di salute e compromettendo, più in generale, le possibilità di accedere ai servizi sul territorio e di fruire delle loro prestazioni (Barberis *et al.*, 2018).

La combinazione tra una debole o incerta condizione di status giuridico e la precaria condizione di vita di questi lavoratori favorisce la strutturazione di forme diffuse di illegalità che riguardano l'uso di contratti irregolari o totalmente assenti, salari ridotti a fronte di giornate lavorative sempre più lunghe e, nei casi più gravi, l'uso di intimidazioni e violenza. Queste forme di sfruttamento producono meccanismi che in taluni casi scivolano in forme di vera e propria schiavitù (Palumbo e Sciarba, 2015; Carchedi *et al.*, 2017; Avallone, 2017; Omizzolo, 2019) e rappresentano il metodo più efficace per l'abbattimento dei costi di produzione, su cui spesso si basa buona parte del profitto dei produttori. Così, per esempio, come è stato documentato da diverse ricerche condotte nell'area della Capitanata in provincia di Foggia, è addirittura possibile che il salario giornaliero venga negoziato sulla base di specifici indicatori: razza, genere, età e cittadinanza (Sagnet, Palmisano, 2015, D'Onofrio, 2020).

Dinamiche di sfruttamento estremo che spesso nel dibattito pubblico vengono circoscritte ai distretti agricoli delle regioni meridionali ma che, evidentemente, non riguardano solo il Sud Italia: si consideri, a titolo di esempio, che nei primi mesi del 2021 – presso il Tribunale di Cuneo – ha preso il via il primo processo per caporalato nel distretto della frutta di Saluzzo, dopo che una serie di indagini condotte dagli inquirenti avevano rivelato l'esistenza di un sistema irregolare di reclutamento e di impiego di braccianti di origine africana, sfruttati sulla base della loro fragilità economica e sociale (Tourn, 2021). Sempre di recente, nel maggio del 2020, in piena emergenza pandemica, a Milano viene sequestrata l'azienda *straBerry*. Considerata una tra le startup agricole più innovative degli ultimi anni, con un fatturato di oltre 7,5 milioni di euro, questa impresa, impegnata nella produzione di frutti di bosco a chilometro zero, non solo obbligava i lavoratori a turni superiori alle nove ore giornaliere, per una paga oraria di circa 4,50 euro (ben al di sotto della soglia minima prevista dal contratto nazionale collettivo), senza alcun rispetto delle normative anti Covid-19, ma aveva anche messo a regime un sistema per cui i nuovi lavoratori venivano licenziati prima della fine del periodo di prova, senza ricevere alcun tipo di remunerazione (Elli, 2020).

Al di là di questo caso limite, a un livello più generale un ruolo di primo piano è svolto dai canali commerciali della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) che, in virtù della riconfigurazione dei rapporti verticali di potere lungo le filiere agroalimentari, ha introdotto prassi assai discutibili come la scarsa valorizzazione dei prodotti e, in particolare, la pratica dell'asta a doppio ribasso (Oxfam, 2018). Si tratta di un meccanismo attraverso il quale la GDO cerca di realizzare il "sottocosto": le catene di supermercati organizzano due aste per uno specifico lotto di prodotti e usano come base di partenza per la seconda l'offerta più bassa ottenuta – da parte dei fornitori invitati – nel corso della prima. Coloro che partecipano alla seconda asta, dunque, per potersi aggiudicare la commessa, devono competere al ribasso e possono spuntarla solo con offerte inferiori a quella risultata più vantaggiosa nel primo round. Attraverso questo meccanismo la GDO riesce a ottenere i prodotti con un deprezzamento che può arrivare fino al 30% (Panariello, 2021).

Queste significative distorsioni nella formazione dei prezzi strutturano una vera e propria filiera dello sfruttamento rigettando a cascata i costi sociali sui piccoli produttori e, soprattutto, sui lavoratori più vulnerabili, gli immigrati. Va precisato, tuttavia, che i casi di sfruttamento della manodopera agricola straniera non sono circoscritti alle filiere contraddistinte da una contenuta produzione di valore – per esempio nel caso della frutta o dei pomodori – ma anche in quei distretti in cui il prodotto agricolo viene trasformato e collocato in fasce medio-alte del mercato, come è stato documentato nel settore vitivinicolo in Piemonte (Donatiello, Moiso, 2017). Nei fatti, pur con differenze connesse al funzionamento delle singole filiere, si viene a creare un'enorme area grigia, spesso favorita

dall'assenza o dall'arretramento dello Stato (Caruso, 2018), nella quale i confini tra ciò che è legale e ciò che illegale, tra la dimensione locale e quella globale si fondono e si confondono in un groviglio di pratiche e dinamiche in cui difficilmente ci si riesce a districare. È questo il sostrato nel quale si registra la ricomparsa sulla scena dei *caporali*, intermediari illegali nel settore agricolo italiano che avevano avuto un ruolo centrale nel reclutamento della forza lavoro almeno fino ai primi del Novecento (Sereni, 1971).

Il caporalato contemporaneo, nelle sue varie espressioni territoriali, è stato inteso come espressione della configurazione dei modi e dei rapporti di produzione capitalistici (Perrotta, 2014; cfr. anche il primo rapporto Osservatorio Placido Rizzotto – Flai Cgil, 2012). Esistono diverse figure di caporale, alcune più violente di altre, ma non necessariamente connesse a organizzazioni criminali; molto più frequentemente, essi rispondono direttamente alle esigenze delle aziende (Salvia, 2020), svolgendo il ruolo dei collocatori, con una funzione di natura regolativa. «Il caporale, nel modello tipico, si occupa di reclutare i lavoratori, soprattutto durante i periodi più intensi del lavoro agricolo, e di organizzare i tempi e le modalità di lavoro. Nella maggior parte dei casi egli rappresenta l'unica persona di riferimento per gli immigrati, ai quali è preclusa ogni possibilità di contattare, se non addirittura di individuare il datore di lavoro. [...] I braccianti immigrati sanno e affermano che sarebbe difficile trovare il lavoro senza il caporale: istituzione informale e clientelare, e a volte delinquenziale, necessaria per avvicinare la domanda all'offerta di lavoro» (Pugliese, 2012, pp. 12-13).

In un riassetto globale dell'economia neoliberista, le connotazioni criminali che circondano il caporalato e l'ampio ricorso ai lavoratori migranti sono da intendersi come la diretta conseguenza delle politiche sui flussi migratori dei governi nazionali e sovranazionali (Castronovo, 2018; D'Onofrio, 2020). Proprio muovendo da questa prospettiva, il ruolo dello Stato, almeno nel caso italiano, assume una duplice valenza: talvolta prova a ostacolare questi fenomeni ponendo in essere politiche di contrasto, perlopiù circoscritte ad attività di tipo repressivo, talaltra nell'inerzia legislativa rispetto a questioni quali il riconoscimento dell'agricoltura contadina o la mancata regolazione delle sopramenzionate aste a doppio ribasso, finisce per contribuire ad accrescere la vulnerabilità della manodopera straniera (Iocco *et al.*, 2018).

Per un lungo periodo, la lotta allo sfruttamento del lavoro dei migranti è consistita nel perseguimento dei gruppi e delle organizzazioni criminali che gestiscono il caporalato. Considerati i deboli risultati ottenuti, le norme sono state potenziate con la legge n. 199/2016, a lungo acclamata e la cui introduzione ha registrato reazioni positive pressoché unanimi: l'arresto viene esteso anche agli imprenditori in virtù del riconoscimento di una precisa corresponsabilità, per i quali è prevista anche la possibilità del sequestro dei beni; l'ambito di tutela viene ampliato, a prescindere dall'esercizio di violenza e minaccia; inoltre, per la prima volta, si prevedono programmi di assistenza e protezione sociale per le vittime. Tuttavia, il provvedimento muove da una logica emergenziale e repressiva, senza un contraltare di azioni efficaci per intervenire sulle storture e sulle condizioni a monte dello sfruttamento: va sottolineato «come, ancora una volta, il legislatore abbia ritenuto di affrontare primariamente con lo strumento della repressione penale fenomeni che sono in realtà di natura strutturale, in quanto connessi a modi di produzione» (di Martino, Rigo 2016, p. 4). La debolezza di questo apparato normativo risiede, in via principale, nella mancanza di politiche strutturali che affrontino il fenomeno nella sua complessità e, quindi, riguardanti le modalità di reclutamento, la questione abitativa, l'accesso ai servizi sociosanitari e tutti quei servizi finalizzati a promuovere l'integrazione dei migranti. I costi sociali di queste scelte si riverberano sui territori dove gli enti locali spesso sono costretti a improvvisare politiche emergenziali, di stampo umanitario, per tutti quei lavoratori immigrati che annualmente ricompaiono durante la stagione del raccolto e che continuano a versare in condizioni di estrema marginalità.

Una condizione di vulnerabilità strutturale, questa, emersa con tutta la sua evidenza da Nord a Sud del Paese una volta che la pandemia da Covid-19 ne ha sprigionato improvvisamente le conseguenze. Le instabili condizioni di vita e di lavoro degli immigrati nelle campagne italiane che in precedenza erano diffusamente accettate – nonostante le evidenti sacche di illegalità – divengono un fattore di rischio per l'intera società (Tagliacozzo *et al.*, 2020). L'impossibilità per queste persone di mantenere

il distanziamento fisico e di rispettare tutte le norme igienico-sanitarie previste dai protocolli, producono un'imprevedibile e repentina situazione di *emergenza nell'emergenza*, che conferisce visibilità al fenomeno e lo impone all'attenzione dell'opinione pubblica. Un tale interesse nei confronti della situazione dei lavoratori stranieri in agricoltura, però, nasce principalmente da preoccupazioni legate al blocco dei flussi in ingresso degli stagionali, soprattutto dall'Europa orientale, per via della crisi sanitaria: i vincoli alla mobilità mettono in serio pericolo la tenuta dell'intera filiera agroalimentare italiana e diffonde tra la popolazione una nuova paura sul fronte della sicurezza alimentare (Palumbo e Corrado, 2020; Cingolani *et al.*, 2021).

Paradossalmente, è grazie alla crisi pandemica che l'insostenibilità sociale della filiera agroalimentare italiana si svela anche agli occhi più distratti. Questa situazione, ovviamente, non ha riguardato solo l'Italia, anche se la vocazione agricola dei paesi mediterranei li ha resi più esposti alla questione: i braccianti agricoli, insieme ad altre categorie di lavoratori marginali, sono stati riconosciuti *essenziali* dalla Commissione Europea che ha esortato gli Stati membri a garantire loro la libera circolazione, così come previsto per alcune professioni sensibili (Macri, 2020). L'Italia ha prorogato la validità di tutti i permessi di soggiorno per i lavori stagionali e ha aperto un "corridoio verde" con la Romania (Cingolani, 2021). Sotto la pressione di sindacati e di alcuni attori del Terzo settore, inoltre, viene previsto un piano d'intervento nel più ampio Decreto Rilancio⁵ del maggio 2020 (Cornice *et al.*, 2020). In esso, oltre allo stanziamento di 1,150 miliardi di euro destinati a supportare il sistema agroalimentare, si estende la tutela dei lavoratori irregolari: dietro il pagamento di una tassa di 500 euro, i datori di lavoro potranno fare richiesta di regolarizzazione per i propri dipendenti, in particolare nel settore dell'agricoltura e in quello per l'assistenza alla persona. L'esito di questa azione politica, accompagnata da retoriche che la qualificano come una norma anti-caporalato, è stato assai deludente. Le istanze relative all'emersione di rapporti di lavoro irregolare in agricoltura sono state solo il 15% di quelle presentate, mentre la restante quota ha riguardato i lavoratori impiegati nei servizi di cura (Siviero, 2020). La spiegazione di questo insuccesso è abbastanza immediata: nel caso dei servizi di cura, i datori di lavoro sono famiglie bisognose di assistenza che tendono a fidelizzare il lavoratore nel medio/lungo periodo e non hanno interesse a mantenere in condizione di irregolarità il singolo dipendente. Nel settore agricolo, invece, il datore di lavoro ha alle sue dipendenze un numero variabile di lavoratori e, pertanto, il pagamento della tassa prevista per ciascuno di essi è risultato disincentivante e svantaggioso sotto il profilo economico.

A un livello più generale, la debolezza intrinseca di questo decreto sul piano delle risposte a sfide che hanno un carattere strutturale è il fatto di aver privilegiato obiettivi di sostenibilità esclusivamente economica e con un respiro di breve periodo. La preoccupazione è stata quella di risolvere nell'immediato il rischio di carenza di manodopera agricola, senza andare a incidere sulle conseguenze sociali più ampie che ne derivano: mancanza di adeguate soluzioni abitative, precarie condizioni igieniche e sanitarie, difficile accesso ai servizi (compresi quelli per la salute) e l'incapacità di incidere su tutti quei fattori che continuano a favorire la riproduzione delle disuguaglianze e della marginalità (Mostaccio, 2021). Trascurando la sfera dei diritti, l'azione pubblica ha ridotto la sua efficacia, limitandosi a imprimere sostegno alla tenuta del settore sul fronte economico: in questo quadro caratterizzato da debole incisività istituzionale, la capacità regolativa più rilevante sembra emergere da attori locali e dalla mobilitazione della società civile. Negli ultimi anni, infatti, alcune esperienze interessanti di contrasto allo sfruttamento del lavoro, che interpretano in senso più ampio la sostenibilità delle singole filiere agricole e mirano a ridefinire le condizioni dell'integrazione socio-lavorativa dei lavoratori stranieri al loro interno, sono emerse – a macchia di leopardo – in diversi territori, spesso in forme auto-organizzate e con l'obiettivo di proporre soluzioni adeguate a problematiche e criticità locali. Alcune sono ormai note a livello nazionale. Tra

⁵ Decreto-legge n. 34, 19 maggio 2020 "Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19".

queste, il progetto *SOS Rosarno* si occupa di praticare il consumo responsabile attraverso la cooperazione paritaria tra produttori e consumatori, eliminando qualunque forma di sfruttamento di tutti i lavoratori. Si registrano attività analoghe in *Funky Tomato*, un progetto per la creazione di una filiera partecipativa di pomodori di alta qualità; ancora, il progetto siciliano *Contadinazioni* ha sviluppato una campagna di sensibilizzazione che ha coinvolto diversi piccoli agricoltori che hanno accettato di convertire la loro produzione nel rispetto di una serie di standard etici (Mostaccio, 2020). Ciascuna di queste attività ha sperimentato modelli alternativi e rappresenta pratiche innovative: esempi di sperimentazione e di *best practice* di riferimento per la creazione di nuove politiche locali sostenibili. In questa cornice si collocano anche le due iniziative di seguito esaminate in dettaglio: *Spartacus*, avviata nella Piana di Gioia Tauro all'inizio del 2019 (Reggio Calabria), e *Humus job*, progetto sorto nel 2018 in Valle Grana (Cuneo).

3. *Spartacus*: il liberatore degli schiavi

Dopo la rivolta di Rosarno del 2010, l'opinione pubblica scopre quello che la classe politica locale e nazionale conosceva già: ogni anno, da novembre a febbraio, i migranti stagionali impegnati nella raccolta delle arance sono costretti a condizioni di vita e di lavoro impietose (Pugliese, 2012; Mostaccio, 2012; Colloca, 2013; Mostaccio, 2016). Pur di ottenere un salario misero, la maggior parte di essi è costretta a trovare riparo in tendopoli o accampamenti improvvisati, senza servizi igienici, gas e acqua potabile; senza che per questo siano mai stati pensati servizi di accoglienza strutturati, che superassero l'emergenza. Una condizione complessivamente caratterizzata da un eccesso di offerta di lavoro, in un contesto con servizi pubblici inadeguati, con una regolazione del mercato del lavoro assente (Pugliese, 2012), non poteva che deflagrare. A distanza di molti anni, però, dal punto di vista della sostenibilità sociale, non si segnalano cambiamenti strutturali di rilievo.

Nella Piana di Gioia Tauro si continua a registrare un forte presenza di cittadini africani durante la raccolta delle arance: si calcola che, tra novembre 2019 e maggio 2020, gli immigrati presenti sul territorio fossero circa 2000 (Zambelli *et al.*, 2020). Per quel che riguarda le condizioni contrattuali di lavoro, queste continuano a essere pressoché informali, con retribuzioni giornaliere che si attestano intorno ai 20-25 euro circa, il 50% in meno di quanto previsto della paga sindacale. E anche in presenza di un contratto, difficilmente viene registrato il numero effettivo di giornate di lavoro (Macri, 2019).

La questione abitativa non è stata mai risolta. Sebbene la tendopoli di San Ferdinando sia stata smantellata, i migranti vengono accolti in quella nuova, costruita lontana dai centri urbani, priva di servizi di trasporto e sotto costante sorveglianza di polizia (Corrado *et al.*, 2018). «Gli alloggi di fortuna (anche se istituzionali come la tendopoli a Rosarno) sono carenti di servizi essenziali (luce, acqua potabile, servizi igienici, ecc.) dovendo far fronte ad un numero di persone di gran lunga superiore a quelle ospitabili» (Macri, 2019, p. 326). È questo il contesto all'interno del quale nasce il progetto *Spartacus*.

In un ambito regionale nel quale la gestione delle problematiche connesse al flusso della manodopera straniera viene quasi del tutto demandato al volontariato, il progetto pilota *Spartacus* – dal suggestivo nome del gladiatore che si pose a capo della rivolta degli schiavi, contro la Repubblica romana – ha come obiettivo la costruzione di una rete nazionale di imprese disponibili ad assumere i lavoratori africani che vivono nelle locali baraccopoli. Questa iniziativa promuove la sostenibilità sociale del lavoro in agricoltura attraverso la creazione di un Centro di Servizio per le imprese e gli immigrati in modo da favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, agevolare l'accesso alla casa e incentivare l'integrazione socioculturale di questi braccianti.

Le imprese coinvolte, una volta sottoscritto l'accordo, sono tenute a garantire ai lavoratori immigrati la stipula di un contratto della durata di almeno due anni e, contestualmente, vedranno la loro produzione inserita nei circuiti di distribuzione del commercio equo e solidale. Oltre alla Fondazione

Vismara⁶, che ha finanziato il progetto, l'iniziativa – promossa dall'Associazione Interculturale International House – ha coinvolto diversi attori, tra cui Chico Mendes Onlus, una delle più importanti cooperative non profit di commercio equo e solidale italiane. Uno degli ideatori, il sociologo Tonino Perna, così descrive *Spartacus*:

«L'idea che si è voluta implementare è quella che si basa su un punto fondamentale: la fuoriuscita di questi giovani africani dall'inferno della baraccopoli/tendopoli attraverso un incentivo da dare alle imprese che li assumevano. In breve, si tratta di trovare imprese agricole, non solo calabresi, disponibili a dare una abitazione dignitosa a questi braccianti e un contratto di lavoro per almeno due anni. In questo periodo ricevono un nostro contributo annuale, con un attento monitoraggio per evitare facili furbizie ai danni dei giovani africani».

Da un punto di vista procedurale, il metodo adottato ha previsto la costruzione di due database, il primo relativo ai dati di 150 immigrati, tra quelli individuati all'interno delle tre baraccopoli e tendopoli della Piana di Gioia Tauro. Tutte le persone registrate sono state aiutate negli iter burocratici, rispetto alla loro condizione migratoria e per la sanatoria prevista; il secondo si riferisce ai dati di un centinaio di imprese, sparse sul territorio nazionale, disponibili ad assumere questi braccianti stranieri. Nelle previsioni, per tre mesi, le aziende coinvolte dovranno offrire loro un tirocinio, un alloggio e aiutarli nel difficile processo di integrazione sociale. Durante questo periodo le imprese ricevono un contributo di 500 euro mensili. Finita la formazione, se il lavoratore e l'impresa saranno entrambi soddisfatti, quest'ultima procederà alla stipula di un contratto di una durata non inferiore ai due anni e, allo stesso tempo, *Spartacus* verserà un contributo pari a 3.600 euro⁷.

Si tratta di un'esperienza che in un solo anno ha permesso a un gruppo di venti lavoratori stagionali di poter essere regolarizzati, fuoriuscendo dalla condizione di sfruttamento e segregazione nella quale versavano. La buona riuscita del progetto pilota è stata garantita anche grazie alla capacità, nel corso dei mesi, di trovare nuovi interlocutori, come per esempio la Flai-Cgil che nelle prospettive future svolgerà un ruolo più attivo.

Paradossalmente, in un'attività come questa appena descritta, che dovrebbe essere complementare alle azioni previste dagli organi politici, finisce invece per svolgere una funzione sostitutiva. Secondo la testimonianza di Perna: «Abbiamo provato a chiedere un sostegno, non economico, al sindaco di San Ferdinando (Pd) per trovare sul posto imprese interessate, creare insomma dei contatti esplorativi ... Naturalmente, il sindaco era entusiasta e l'accoglienza è stata entusiasmante. Peccato che non ha dato luogo ad alcuna azione concreta».

Gli amministratori locali, sempre più schiacciati tra i bisogni emergenti dei territori e l'indifferenza del governo nazionale e/o regionale, finiscono per perdere di vista anche quelle esperienze conformi alla propria visione politica. Secondo il Sindaco di San Ferdinando, per esempio, per poter definitivamente smantellare la tendopoli del suo Comune: «è necessario un piano sul breve periodo con un sostegno al reddito e sul medio periodo con un fondo per l'affitto e alloggi o foresterie per i braccianti della Piana» (Camilli, 2020).

Di fronte a un'azione politica debole si registra, per converso, una presenza sempre più forte della società civile, in virtù della costruzione di reti diffuse sempre più capillarmente sui territori e che continuano a rappresentare le risposte più efficaci ai problemi e alle difficoltà emergenti. Uno degli obiettivi mancati di *Spartacus*, per esempio, era quello di inserire i prodotti delle aziende aderenti al progetto all'interno delle reti del commercio equo e solidale. Tuttavia, le alternative sono arrivate da altri territori che a loro volta sperimentano soluzioni alternative:

⁶ Dal 1980, la Fondazione Peppino Vismara, con sede in Lombardia, sostiene progetti sociali che si occupano delle fasce marginali della popolazione, coinvolgendo istituzioni, associazioni e cooperative con la finalità di promuovere lo sviluppo di territori particolarmente vulnerabili, soprattutto nel Sud Italia.

⁷ www.chicomendes.it.

«Sugli enti pubblici per adesso non si vede una avvisaglia di interesse reale. Invece, grazie a Chico Mendes si è entrati in relazione con la rete NO CAP che opera secondo i principi del commercio equo e solidale, che assume gli immigrati, con le garanzie previste dalla legge, evitando il caporalato [...] NO CAP ha trovato in Puglia una catena di supermercati dove aprire dei corner per questa operazione di filiera alternativa. E finora sta andando molto bene» (responsabile Ass. International House).

Tuttavia, affinché queste realtà possano fuoriuscire dall'alveo delle buone pratiche, appare evidente che occorrerebbe un intervento deciso a livello di sistema da parte delle istituzioni pubbliche.

4. Humus: un contesto fertile alla sostenibilità delle filiere agricole

Nell'aprile del 2020, con il paese in *lockdown* per l'emergenza da Covid-19, Coldiretti lancia sul territorio nazionale *Job in country*⁸, uno sportello online – inizialmente sperimentato in Veneto e autorizzato dal Ministero del Lavoro – per mettere in contatto le aziende agricole in cerca di manodopera con persone disposte a lavorare nei campi, anche alla prima esperienza. L'obiettivo è trovare una risposta urgente e praticabile alle disperate necessità degli operatori del settore e alla sindrome da scaffale vuoto dei consumatori (Ciconte e Liberti, 2020). Si tratta di garantire i raccolti e le forniture alimentari dato l'incerto evolversi della pandemia, nella prospettiva di un prolungamento delle restrizioni alla mobilità in entrata di braccianti stranieri e considerate le esitazioni del governo italiano sia rispetto all'ipotesi di una semplificazione dell'uso dei *voucher* agricoli sia sul fronte dell'attivazione di corridoi verdi intra-europei (Gagliardi, 2020). Sempre in quel frangente, strumenti simili sono attivati anche da altre associazioni di categoria: Cia-Agricoltori Italiani crea il portale *Lavora con agricoltori italiani*⁹ e Confragricoltura rende operativa la piattaforma *Agrijob*¹⁰. Queste soluzioni, pur nelle differenti modalità attraverso cui sono implementate, presentano alcuni tratti comuni: sono predisposte in un contesto emergenziale come risposte autonome alla crisi della disponibilità di manodopera e all'impasse dell'attore pubblico (pur ottenendo il riconoscimento ministeriale); perseguono come obiettivo precipuo l'operatività delle aziende e la sostenibilità economica del settore in un'ottica di breve periodo; circoscrivono l'erogazione del servizio a un'unica prestazione, ossia il supporto all'incontro tra domanda e offerta di lavoro, per far fronte alla difficoltà contingente senza intervenire sulle croniche fragilità del sistema; promuovono l'iscrizione di lavoratori privi di esperienza in agricoltura (soprattutto italiani), finendo per reintegrare profili precedentemente impiegati negli ambiti più penalizzati dall'emergenza sanitaria; non prevedono la sottoscrizione di un protocollo etico da parte delle aziende coinvolte né un'estesa azione di monitoraggio sulle condizioni di impiego della manodopera.

Tenendo sullo sfondo queste tre proposte di respiro nazionale, emerge in modo piuttosto nitido la peculiarità del caso da esaminare nel presente paragrafo. L'ambito territoriale è quello della piccola Valle Grana, nella cornice delle Alpi Occidentali in provincia di Cuneo. *Humus*¹¹ nasce nel 2018 dall'incontro tra l'associazione di promozione sociale MiCò, che in quell'area promuoveva iniziative di solidarietà per favorire l'inclusione e l'inserimento lavorativo di richiedenti asilo e rifugiati¹², e la Banda Valle Grana, una rete di aziende agricole impegnata in progetti di valorizzazione del territorio e di sviluppo locale. Da queste due realtà provengono, infatti, i tre fondatori di *Humus*: ai primi due, una psicologa e un antropologo (MiCò), si unisce un ex educatore da anni convertito all'agricoltura (BVG). Il progetto è diventato operativo poco prima della pandemia da Covid-19 ed è stato

⁸ www.coldiretti.it/tag/jobincountry

⁹ lavoraconagricoltoriitaliani.cia.it

¹⁰ www.confagricoltura.it/ita/agrijob

¹¹ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito: humusjob.it/

¹² Si consideri che nell'ottobre 2016 a Monterosso Grana, comune di circa 500 residenti, la Prefettura di Cuneo aveva stabilito l'apertura di un Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS) per una trentina di richiedenti asilo.

implementato *in progress*, ma nella lunga fase di emergenza sanitaria ha offerto risposte concrete anche per fare fronte alle sfide che più di recente si sono imposte. Va però precisato che, sin dal principio, l’iniziativa è stata guidata da una logica ambiziosa e non emergenziale: offrire un ventaglio di servizi a imprese e lavoratori del settore – tenendo al centro il *match* tra domanda e offerta – al fine di intervenire sulle fragilità ricorrenti e sulle debolezze strutturali dei sistemi locali di filiera. L’attenzione non è posta, pertanto, in via esclusiva sulla dimensione economica della sostenibilità ma anche, in modo imprescindibile, su quella sociale, al di là delle specifiche difficoltà congiunturali: si tratta di avviare progetti che aiutino le aziende a migliorare la propria competitività e al contempo consentano di uscire dall’informalità, creare condizioni di impiego trasparenti e improntate a criteri etici, contrastare le derive del caporalato e del lavoro grigio, stabilizzare l’occupazione e agevolare l’integrazione dei lavoratori nei territori.

«Nell’ultimo anno poi si è consumata la follia del mondo agricolo, da che non c’era niente e si parlava di introdurre uno strumento di *matching* domanda/offerta a ora che c’è un putiferio di realtà. Noi abbiamo pensato di tradurre un progetto che avevamo già in mente, ovvero avvicinare domanda e offerta in agricoltura nell’ottica di andare a contrastare le irregolarità, nell’ottica di facilitare inserimenti di lungo periodo che non fossero solo tirocini non convertibili in reali lavori, nell’ottica di creare reti agricole virtuose in grado anche di provare la modalità dello *sharing* secondo i contratti di rete. La nostra ottica è quindi un po’ più ampia, la piattaforma è diventata in un ragionamento di lungo periodo uno step per contrastare nell’immediato l’intermediazione illecita ma l’obiettivo grande, soprattutto per la geografia in cui siamo, è contrastare il lavoro grigio e l’irregolarità. Non che non ci sia il caporalato da queste parti ma il grosso di quello che avviene nel Nord-Ovest è lavoro grigio». (dall’intervista al Co-Founder e CEO *Humus*)

I primi passi mossi dai fondatori sono consistiti nel mettere a punto percorsi formativi *ad hoc*, tarati sulle esigenze specifiche delle aziende agricole locali, e nel promuovere campagne di sensibilizzazione e prevenzione (tra cui “Regolare conviene”, sviluppata con Flai-Cgil): «Noi lavoriamo alla costruzione di reti, processi, relazioni» (Co-Founder e CEO *Humus*). Entrambe le iniziative sono sviluppate coinvolgendo imprese e lavoratori, tra cui diversi migranti – non solo rifugiati e richiedenti asilo – dal momento che gli stranieri costituiscono un bacino di manodopera fondamentale per le campagne della provincia cuneese (Berton *et al.*, 2021). Dopo la fase sperimentale, avviata nel gennaio 2018, *Humus* ha potuto consolidarsi dapprima attraverso il sostegno della Fondazione CRC di Cuneo, quindi con il percorso di accelerazione di imprese a impatto sociale di Social Fare Torino¹³.

«In pratica eravamo un ente no profit (un’associazione) e poi ci siamo trasformati e oggi siamo una srl. Siamo una startup speciale per cui non possiamo ricevere finanziamenti diretti dalle fondazioni; stiamo provando da diverso tempo a dialogare con il mondo della finanza a impatto, che è un mondo nuovo interessante seppur con alcuni limiti. Abbiamo attivato una campagna di *equity crowdfunding* e stiamo vendendo le nostre quote con un’offerta pubblica: è evidente che abbiamo bisogno di ricapitalizzare per poter andare avanti, nel senso che sono tutti servizi innovativi che in questo momento ci portano un fatturato bassissimo». (dall’intervista al Co-Founder e CEO *Humus*).

Lanciata nel corso della tribolata stagione 2020 attraverso una piattaforma online¹⁴, la campagna si è chiusa con una raccolta fondi superiore di oltre il 60% rispetto all’obiettivo minimo (50 mila euro) e con l’adesione di partner rilevanti – tra cui il gruppo NaturaSì, Altromercato e SIT Social Innovation Teams – che hanno aderito ai valori del progetto facendo acquisire visibilità nazionale, e

¹³ socialfare.org/

¹⁴ it.lita.co/it/pages/scopri-humus

integrando *Humus* in nuovi circuiti come, per esempio, quello dell'agricoltura biodinamica e biologica.

Il ventaglio di servizi proposti da *Humus* è differenziato ed è stato predisposto per compendiare esigenze delle aziende, diritti dei lavoratori, sviluppo delle economie del territorio e sostenibilità delle filiere. In particolare, oltre a un'attività più sotterranea e trasversale di consulenza per tutti gli attori coinvolti, le attività si snodano attorno a questi tre ambiti: i) *matching* lavoratore/azienda attraverso la piattaforma online *Humus Job*; ii) corsi di formazione in accordo alle esigenze delle aziende; iii) stipulazione e facilitazione dei contratti di rete.

È evidente come questo panorama sia più ricco di quelli passati in rassegna a inizio paragrafo. La piattaforma online prevede un incontro domanda/offerta automatizzato ed è stata implementata a maggio 2020. I lavoratori si registrano gratuitamente (circa 2.500 sinora le iscrizioni, da diverse zone d'Italia) caricando i propri documenti e dichiarando le proprie competenze in agricoltura. Le aziende iscritte possono visualizzare i profili e chiedere un *match* specificando tipo di contratto offerto, mansione e periodo: possono usufruire del servizio solo se sottoscrivono un protocollo di trasparenza sulle condizioni contrattuali e di impiego, che devono ispirarsi a principi etici ed escludere il lavoro nero e qualsiasi forma di ricorso all'intermediazione illecita assimilabile al caporalato. Sono anche previste azioni di monitoraggio a campione, in carico allo stesso team di *Humus*, con eventuali percorsi di accompagnamento per i rapporti tra aziende/lavoratori che non rispondono all'idea di piena eticità¹⁵.

In aggiunta e coerentemente con l'idea di coniugare sostenibilità economica e sociale, l'equipe di *Humus* opera per stimolare e costruire reti di aziende agricole con produzioni e stagionalità differenti, in modo da creare circuiti di circolarità e condivisione della forza lavoro (il cosiddetto *job sharing*) costituita da braccianti stranieri. Attraverso gli accordi e il monitoraggio di rete, questi ultimi possono accedere a contratti regolari prestando la propria opera presso le diverse aziende coinvolte. Ciascuna impresa può impiegare il lavoratore per un arco di tempo limitato e alla fine del periodo pagherà in percentuale la risorsa impiegata; inoltre, ha la possibilità di condividere i costi fissi della manodopera rendendo meno onerosa l'assunzione regolare. Le aziende che sottoscrivono i contratti di rete territoriali (su questo tema, cfr. Negrelli e Pacetti, 2016; De Vivo e Sacco, 2021) si impegnano anche a sostenere fattivamente un'idea di lavoro agricolo sostenibile, regolare e dignitoso: per questa ragione ricevono un "bollino etico" e vengono inserite in attività di promozione più ampie. L'esordio del primo Contratto di Rete *Humus* è del dicembre 2020, esito di un percorso di collaborazione tra un primo nucleo di aziende, la maggior parte della Valle Grana ma con l'inclusione anche di realtà di altre aree della penisola.

5. Riflessioni conclusive

In Italia, almeno a partire dagli anni Novanta e in modo simile a quanto accaduto in altri contesti europei, si sono registrati profondi cambiamenti che hanno ridisegnato gli equilibri, i rapporti di forza e la distribuzione del valore all'interno delle filiere agroalimentari. Si tratta di vari fenomeni di mutamento strutturale, tra loro interconnessi, che non ovunque si sono presentati con lo stesso grado e pari intensità ma hanno inserito i sistemi di filiera in una traiettoria evolutiva comune contrassegnata da un progressivo deteriorarsi delle relazioni di produzione, con la diffusione di meccanismi di reclutamento illeciti e di condizioni d'impiego penalizzanti per la manodopera agricola, in particolare quella immigrata. Le modalità e le forme attraverso cui si esprime l'incontro tra domanda e offerta in agricoltura costituiscono un'annosa questione e pur avendo attraversato tutta la storia repubblicana – e non solo – del Paese pongono sfide complicate di estrema attualità, che richiederebbero risposte adeguate sul fronte della regolazione e delle politiche di sviluppo a livello dei sistemi di filiera. Risposte che le istituzioni pubbliche non hanno saputo proporre in modo efficace e significativo. Lo

¹⁵ Nei termini previsti dal "Disciplinare del lavoro sostenibile in agricoltura" di HumusJob: humusjob.it/risorse/

stesso dibattito sul fenomeno dell'intermediazione illecita di manodopera che ha accompagnato l'introduzione della legge contro il caporalato nel 2016 – un appuntamento a lungo atteso e non più rinviabile – non sembra aver portato con sé un movimento d'opinione altrettanto acceso rispetto alla necessità di trasformare l'esistente, intervenendo quindi sui presupposti a monte dello sfruttamento. Da questo punto di vista, l'enfasi sul problema del caporalato sembra anzi aver favorito in qualche modo l'affermazione di visioni criminalizzanti e di strategie repressive, allontanando l'attenzione da questioni di più ampia portata: le asimmetrie di potere e l'ineguale distribuzione di valore lungo le filiere. Si tratta, peraltro, di posizioni che hanno legittimato l'adozione di soluzioni centrate sulla dimensione economica del lavoro – tra cui è possibile includere anche il tentativo di regolarizzazione contenuto nel Decreto Rilancio del maggio 2020 – e che interpretano la presenza dei braccianti stranieri entro i confini del loro contributo all'economia del paese. Una certa inefficacia dell'azione pubblica ha caratterizzato anche iniziative che hanno fatto da corollario alle norme di contrasto al caporalato e che avrebbero dovuto estendere il significato del termine “qualità” al lavoro e alle sue implicazioni sul piano sociale (Perrotta, 2018). Un esempio è la *Rete del Lavoro Agricolo di Qualità*, già istituita presso l'INPS nel 2014 e rinnovata proprio dalla legge n. 199 del 2016: si tratta di una lista di imprese agricole virtuose per il rispetto delle norme in materia di lavoro, legislazione sociale, imposte sui redditi e sul valore aggiunto¹⁶. La Rete è articolata in sezioni territoriali che, tra le altre cose, avrebbero dovuto avanzare proposte innovative di servizi per l'intermediazione (ispirati a principi etici) da far sperimentare alle aziende iscritte. Tuttavia, il debole supporto politico, la frammentazione delle azioni di vigilanza e la scarsa collaborazione tra organi istituzionali e aziende a livello locale hanno ostacolato l'attuazione di questo progetto: inoltre, ad oggi, sono poche le aziende che hanno aderito (Caruso, 2018; Bagnardi *et al.* 2020; Calafà, 2021). Rispetto a questo quadro, l'evento della pandemia da Covid-19, se si escludono le difficoltà relative alla mobilità in entrata dei lavoratori stagionali, non pare aver aggiunto molto alle fragilità precedenti: semmai, da un lato ha esercitato una funzione spia rispetto a tutta una serie di problematiche già presenti da tempo, esacerbando le debolezze strutturali dei sistemi di filiera; dall'altro ha costretto ad ampliare lo sguardo ai risvolti extra-lavorativi, in primis sul piano delle norme igienico-sanitarie in cui operano i braccianti agricoli ma anche rispetto alla disponibilità di soluzioni alloggiative e, più in generale, ai rapporti con il territorio (in particolare, per quanto concerne l'accesso ai servizi).

La disamina incrociata dei due casi considerati nell'articolo – *Spartacus* e *Humus* – si presta, dunque, ad alimentare la riflessione sulle risposte alle sfide di carattere strutturale. Entrambi i casi rappresentano esempi di come i territori si stiano attivando “dal basso”, in assenza di un'azione pubblica adeguata o di fronte ai fallimenti degli interventi di regolazione implementati “dall'alto”, secondo logiche che non tengono conto della specificità dei singoli territori e delle loro specializzazioni culturali. Nelle due esperienze considerate, sono state escogitate e sperimentate soluzioni che non hanno solo una portata emergenziale e che, anzi, possono innescare processi trasformativi, fornendo esempi pratici e innovativi alla politica pubblica nazionale in tema di regolazione dei rapporti di lavoro e di sostenibilità etico-sociale delle filiere agricole. Esse raccontano e rivelano un fermento creativo – a livello locale – avviato ben prima della pandemia e basato su spinte collaborative dal basso, in cui un ruolo cruciale viene svolto dalla società civile, dal tessuto associativo e da imprenditori interessati al destino sociale – oltreché economico – del proprio territorio. Sia in *Spartacus* sia in *Humus* la centralità della dimensione lavorativa è ribadita ma non si esaurisce nell'esigenza di garantire lo strumento più efficace per facilitare l'incontro tra domanda e offerta: i termini contrattuali che rendono operativo questo incontro cercano, piuttosto, di ibridare aspetti economici e sociali, combinando il supporto alle imprese coinvolte (mirato a incrementarne la competitività) con la loro adesione a un protocollo di trasparenza e l'impegno a rispettare criteri etici nel rapporto con la manodopera. La strada perseguita dalle due iniziative vede nel coinvolgimento

¹⁶ www.inps.it/prestazioni-servizi/la-rete-del-lavoro-agricolo-di-qualita

attivo e collaborativo dei diversi attori la strategia per connettere i molteplici interessi e le differenziate esigenze che albergano nei sistemi di filiera. L'attenzione non è posta tanto sulle azioni di vigilanza e prevenzione, quanto su quei processi di accompagnamento, di formazione e di monitoraggio in itinere che possano rafforzare concretamente e gradualmente un'idea di agricoltura sostenibile. Gli esempi di *Spartacus* e di *Humus*, infine, rivelando aspirazioni e strategie comuni pur essendo ancorati a contesti distanti, non solo sotto il profilo geografico, mettono alla frusta un'ulteriore retorica: quella che pone la questione agricola – nelle sue varie declinazioni – e la necessità di interventi da parte dell'attore pubblico in relazione a fenomeni confinati solo alle aree agricole delle regioni meridionali.

Riferimenti bibliografici

- Avallone, G. (2011). Sostenibilità, agricoltura e migrazioni. Il caso dei lavoratori immigrati nell'agricoltura del sud d'Italia. *Culture della sostenibilità*, IV (8), pp.109-118.
- Avallone, G. (2017). *Sfruttamento e resistenze. Migrazioni e agricoltura in Europa, Italia, Piana del Sele*. Verona: Ombre Corte.
- Bagnardi, F., D'Onofrio, G., Greco, L. (2020). The state in chains: public policies against adverse incorporation in Southern Italian production networks. *Globalizations*. DOI: [10.1080/14747731.2020.1849908](https://doi.org/10.1080/14747731.2020.1849908).
- Barberis, E., Battistelli, S., Campanella, P., Polidori, P., Righini, E., Teobaldelli, D., Viganò, E. (2018). Vulnerabilità e irregolarità dei lavoratori nel settore agricolo: percezione, determinanti, interventi. *Agriregionieuropa*, 14 (55).
- Berton, F., Cingolani, P., Donatiello, D., Origlia, S. (a cura di) (2021). Lavoro migrante in agricoltura. I distretti della frutta e del vino nel cuneese. *I Quaderni della Fondazione CRC*, 38.
- Calafà, L. (2021). Per un approccio multidimensionale allo sfruttamento lavorativo. *Lavoro e Diritto*, 2, pp. 193-214.
- Camilli, A. (23 ottobre 2020). L'emergenza Coronavirus tra i braccianti di Rosarno. Internazionale.
- Carchedi, F., Galati, M., Saraceni, I. (a cura di) (2017). *Lavoro indecente. I braccianti stranieri nella piana lamenitina*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Cardano, M. (2020). *Argomenti per la ricerca qualitativa. Disegno, analisi, scrittura*. Bologna: il Mulino.
- Caruso, F. S. (2018). Certificazioni e lavoro nelle filiere agroalimentari. Il caso GlobalGap in Italia. *Meridiana*, 93, pp. 231-250.
- Castronovo, A. E. (2018). Dentro un limbo. Marginalizzazione e resistenza dei richiedenti asilo del Cara di Mineo. In Benvegnù, C., Iannuzzi, F. E. (a cura di), *Figure del lavoro contemporaneo. Un'inchiesta sui nuovi regimi della produzione*. Verona: Ombre Corte.
- Ciconte, F., Liberti, S. (30 marzo 2020). Le aste dei discount nelle settimane della pandemia. Internazionale.
- Cingolani, P. (2021). Transnazionalismi in tempo di pandemia: il caso dei romeni in Europa. *Mondi Migranti*, 1, pp. 105-122.
- Cingolani, P., Donatiello, D., Moiso, V. (2021). Filiere agroalimentari e lavoratori migranti, in Cuono, M., Barbera, F., Ceretta, M. (a cura di), *L'emergenza Covid-19. Un laboratorio per le scienze sociali* (pp. 97-103). Bologna: il Mulino.
- Colloca, C. (2013). Campagne meridionali, immigrati e lotte sociali. Il caso Rosarno, in Colloca C., Corrado A. (a cura di), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Cornice, A., Innamorati, A., Pomponi, F. (2020). *Campo aperto: azioni di contrasto allo sfruttamento degli immigrati in agricoltura*. INAPP Paper n. 27.
oa.inapp.org/bitstream/handle/123456789/785/INAPP_Cornice_Innamorati_Pomponi_Campo_Aperto_azioni_Contrasto_Sfruttamento_Immigrati_Agricoltura_2020.pdf?sequence=1&isAllowed=y
- Corrado, A., Caruso, F. S., Lo Cascio, M., Nori, M., Triandafyllidou, A. (a cura di) (2018). *Is Italian Agriculture a "Pull Factor" for irregular migration – and if so, why?*, European Policy Institute.
www.opensocietyfoundations.org/publications/italian-agriculture-pull-factor-irregular-migration-and-if-so-why
- Corrado, A., Lo Cascio, M., Perrotta, D. (2018). Introduzione. Per un'analisi critica delle filiere e dei sistemi agroalimentari in Italia. *Meridiana*, 93, pp. 9-26.
- CREA (2020). *Migrazioni, agricoltura, ruralità. Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori*. Rapporto di Ricerca - Rete Rurale Nazionale, Roma.
- De Vivo, P., Sacco, E. (a cura di) (2021). *Le reti di impresa nella politica industriale. I contratti di rete e i contratti di sviluppo*. Milano: FrancoAngeli.
- di Martino, A., Rigo, E. (2016). Caporalato: effetti penali e limiti della legge. *il Mulino - Rivista trimestrale di cultura e di politica*. www.rivistailmulino.it/item/3651.
- Donatiello, D., Moiso, V. (2017). Titolari e riservisti. L'inclusione differenziale di lavoratori immigrati nella viticoltura del Sud Piemonte. *Meridiana*, 89, pp. 185-210.
- D'Onofrio, G. (2020). *Firms, labor, migrations and unions within tomato value chain in Southern Italy*. Milano: Ledizioni.

Elli, S. (24 agosto 2020). Sequestrata Cascina Pirola di Cassina de Pecchi (straBerry), le fragole milanesi a chilometro zero: l'accusa è caporalato. Il Sole24 ORE. [tinyurl.com/2vcjebry](https://www.ilssole24ore.com/art/coronavirus-stop-frontiere-raccolti-rischio-l-allarme-coldiretti-cia-e-alleanza-cooperative-ADgTejE)

Gagliardi, A. (20 marzo 2020). Coronavirus, con stop frontiere raccolti a rischio: l'allarme di Coldiretti, Cia e Alleanza cooperative. Il Sole 24 ORE. www.ilssole24ore.com/art/coronavirus-stop-frontiere-raccolti-rischio-l-allarme-coldiretti-cia-e-alleanza-cooperative-ADgTejE

Iocco, G., Lo Cascio, M., Perrotta, D. (2018). Agricoltura, lavoro e retoriche nazionaliste. *il Mulino - Rivista trimestrale di cultura e di politica*, 4, pp. 569-578.

Macrì, M. C. (a cura di) (2019). *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*. Roma: Crea. www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/on-line-il-contributo-dei-lavoratori-stranieri-all-agricoltura-italiana.

Macrì, M. C. (a cura di) (2020). *Le misure per l'emergenza Covid-19 e la manodopera straniera in agricoltura*. Roma: Crea. rica.crea.gov.it/download.php?id=1592.

Mostaccio F. (2021). Le conseguenze della pandemia sui lavoratori immigrati in agricoltura, tra decisioni politiche e interessi economici. *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali, OpenLab on Covid-19*. DOI: 10.13128/cambio-10293.

Mostaccio F. (2020). Changing food supply chains: the role of citizens and civil society organisations in working towards a social economy. In Barbera F., Jones I. (eds.) *The Foundational Economy and Citizenship: Comparative perspectives on civil repair*, Bristol: Policy Press.

Mostaccio F. (2016). L'economia solidale come autodifesa della società. L'esperienza di Rosarno, *Sociologia del lavoro*, 142.

Mostaccio F. (2012). *La guerra delle arance*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

Negrelli, S., Pacetti, V. (a cura di) (2016). *I contratti di rete. Pratiche di capitale sociale tra le aziende italiane*. Bologna: il Mulino.

Omizzolo, M. (2019). *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia*. Milano: Feltrinelli.

Osservatorio Placido Rizzotto-Flai Cgil (2012). *Agromafie e caporalato. Primo rapporto*. Roma: Ediesse.

Oxfam (2018). *Human suffering in Italy's agricultural value chain*. Oxfam International & Terra. Oxford: Oxfam GB.

Palumbo, L., Corrado, A. (29 aprile 2020). Keeping the Italian agri-food system alive: Migrant farmworkers wanted!. Open Democracy. www.opendemocracy.net/en/pandemic-border/keeping-italian-agri-food-system-alive-migrant-farmworkers-wanted/

Palumbo, L., Scurba, A. (2015). Vulnerability to Forced Labour and Trafficking: The case of Romanian women in the agricultural sector in Sicily. *Anti-Trafficking Review*, 5, pp. 89-108.

Panariello, M. (a cura di) (2021), *E(u)xploitation. Il caporalato, una questione meridionale: Italia, Spagna, Grecia*. www.associazioneterra.it/wp-content/uploads/2021/02/EUxploitation_WEB.pdf

Perrotta, D. (2014). Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporalato in agricoltura. *Meridiana*, 79, pp. 193-220.

Perrotta, D. (2018). Produrre la qualità. I pomodori pelati tra industria, tradizione e conflitti. *Meridiana*, 93, pp. 71-90.

Pisacane, L. (2017). Lavoratori immigrati nell'agricoltura italiana: numeri e sfide verso una prospettiva di integrazione, in Bonifazi C. (a cura di), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi* (pp. 157-168). Roma: CN-IRPPS e-Publishing.

Pugliese, E. (2012). Il lavoro agricolo immigrato nel Mezzogiorno e il caso di Rosarno. *Mondi Migranti*, 3, pp.7-28.

Sagnet, Y., Palmisano, L. (2015). *Ghetto Italia. I braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*. Roma: Fandango Libri.

Salvia, L. (2020). I caporali e il loro ruolo nella filiera agroalimentare del Basso Lazio: oltre la criminalizzazione. *Sociologia Urbana e Rurale*, 121, pp.103-123.

Sereni, E. (1971). *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*. Torino: Einaudi.

Siviero, G. (22 luglio 2020). *La regolarizzazione dei migranti non sta funzionando*. Il Post.com. luglio, www.ilpost.it/2020/07/22/la-regolarizzazione-dei-migranti-non-sta-funzionando/

Tagliacozzo, S., Pisacane, L., Kilkey, M. (2020). The interplay between structural and systemic vulnerability during the Covid-19 pandemic: migrant agricultural workers in informal settlements in Southern Italy. *Journal of Ethnic and Migration Studies*. DOI: [10.1080/1369183X.2020.1857230](https://doi.org/10.1080/1369183X.2020.1857230).

Tourn, F. (5 marzo 2021). La "banda dei pennuti". Caporalato a Saluzzo. La Via Libera. lavialibera.libera.it/it-schede-481-caporalato_saluzzo_primo_processo

Zambelli, I., Marcellino, M., Marini, F., Peca, M., Barbieri, A. (a cura di) (2020). *La pandemia di Rosarno. Emergenza sanitaria e sfruttamento endemico*, VII rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri nella Piana di Gioia Tauro. tinyurl.com/u83wru9w